

Un articolo di Togliatti
«Voto inutile?»

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pag. 3

ELISEO ORE 10
Manifestazione giovanile
Parlano:
Carlo Levi
Renzo Trivelli
Seguirà un «recital» del Teatro Studio

Con tutte le forze
nella battaglia
elettorale

NELLE PROSSIME settimane la campagna elettorale mobiliterà in pieno le energie, gli sforzi, le risorse di tutti i partiti. Bisogna che il nostro non resti indietro, ma accresca il vantaggio già guadagnato. La propaganda orale e quella scritta, la diffusione dell'Unità e il lavoro personale di persuasione, l'organizzazione accurata (scrutatori, rappresentanti di lista, trasporto di infermi, ecc.) di tutte le forze per domenica 28 aprile, devono avere il massimo di impulso e di estensione.

L'esperienza insegna che la T.V. assolve una grande funzione: essa ha indicato i temi di tutto il dibattito elettorale. Nei limiti in cui ce ne siamo potuti servire, noi l'abbiamo utilizzata bene. Ma non si deve pensare che la T.V. abbia annullato la utilità dei tradizionali mezzi di propaganda: comizi, manifesti, proiezioni, giornali, giornali parlanti, volantini, rotocalchi, cartelloni, striscioni, ecc. ecc. Al contrario! La Televisione, arrivando anche là dove prima non giungevamo con questi strumenti, stimola l'interesse politico della popolazione, prepara questa e la sollecita a seguire con attenzione ogni forma di propaganda.

Infatti, risulta che tutto il nostro materiale stampato è accolto con interesse crescente, soprattutto se si presenta bene, è semplice e dà risposte precise ai vari problemi che preoccupano gli elettori. Particolare interesse desta soprattutto il materiale diretto agli operai, alle donne, ai giovani, distribuito davanti alle fabbriche, magari col richiamo di qualche rapido «giornale parlato». Pure i nostri comizi, in genere, riescono ottimamente; non soltanto i «grandi comizi», preparati con cura e la partecipazione dei compagni più qualificati, ma anche i comizi medi e piccoli, ma anche i discorsi fatti, per così dire, all'angolo della strada, nei cortili delle case, improvvisati sui mercati, tra comitive di amici e di conoscenti.

E' OPINIONE comune che tutto il nostro lavoro elettorale è bene avviato: ma la quantità fa ancora difetto. Teniamo conto che vanno a votare circa 35 milioni di elettori; i centri abitati (comuni, frazioni, rioni) sono alcune decine di migliaia. I nostri «comizi», le nostre «riunioni» di propaganda, dovrebbero arrivare almeno in ognuno di questi centri — piccoli e grandi — e i nostri pezzi di propaganda dovrebbero essere complessivamente almeno 5-6-7 volte il numero degli elettori, se vogliamo che tutta la nostra ricca argomentazione arrivi a tutti. Hanno provato le nostre organizzazioni locali (dalla Federazione alle Sezioni) a fare dei calcoli in questo senso? Li devono fare, per trarre da essi stimolo e indicazioni di lavoro, per moltiplicare, nei giorni che ancora ci restano, il materiale di propaganda, per estenderne la diffusione, per arrivare, in ogni comune e in ogni frazione, con il comizio, la carovana propagandistica, il giornale parlato. Si dirà: mancano i mezzi. Rispondiamo: bisogna trovarli. Bisogna fare appello all'attaccamento, allo spirito di sacrificio dei compagni, dei simpatizzanti, dei lavoratori, di quanti apprezzano la necessità e l'importanza della nostra lotta. Il nostro slogan — votare e far votare per il P.C.I. — significa anche questo: non solo persuadere a votare per le nostre liste, non solo fare votare per esse amici e conoscenti, ma significa anche partecipare alla nostra battaglia elettorale, contribuendo ad estenderla, a rafforzarla e ad arricchirla di tutti i più moderni mezzi di propaganda. La sottoscrizione elettorale non ha ancora avuto tutto lo sviluppo necessario. Ecco un'altro settore nel quale bisogna andare avanti con decisione e rapidità.

La nostra propaganda elettorale crediamo che tratti con efficacia le questioni più importanti. Ma si deve allargare ancora la trattazione dei problemi operai e contadini. Il padronato, nelle fabbriche, con un atteggiamento aggressivo e provocatorio, cerca di svuotare e anche di annullare le più recenti conquiste, strappate con tanti sacrifici dalla classe operaia. Il caro-vita si sta «mangiando» rapidamente i miglioramenti salariali ottenuti; la politica governativa non tiene nessun conto dei reali problemi dei lavoratori dei campi: braccianti, mezzadri, coltivatori diretti. Occorre un voto che sia di condanna della Democrazia cristiana, dei suoi governi, dei suoi alleati e apra reali possibilità di un radicale mutamento della politica fin qui seguita dai gruppi dirigenti.

Sono malcontenti non solo i lavoratori manuali, ma anche medici, professori, magistrati, studenti. Costoro ricorrono alla protesta, allo sciopero, alla

Luigi Longo

(Segue in ultima pagina)

Ieri in Australia

Altri due pugili
morti sul ring

BRISBANE, 6. Il pugilato ha ucciso ancora una volta. La tragica lista delle vittime del ring si è allungata ieri di altri due nomi: Norman Smith e Enzo Burelli. Smith è un giovane pugile professionista australiano, di 25 anni, Burelli un dilettante di 18 anni figlio di immigrati italiani in Australia. Enzo Burelli si era avvicinato da poco alla boxe, e pareva riuscire benino. Martedì aveva colto la sua ultima vittoria battendo l'avversario privo del limite: è sceso dal ring esultante ed in buio, con le ginocchia in terra. Le sue condizioni si sono aggravate e si è sentito male. E' stato portato in ospedale, sottoposto ad una difficile operazione, ma a nulla è servito: ieri è morto. Smith invece è morto appena un'ora dopo essere crollato svenuto sul ring: era alle prese con Cliff Hansen di Gymbie e subito il combattimento si era messo male per Smith. Alla seconda ripresa Smith finì KO: trasportato subito all'ospedale vi è morto poco dopo il ricovero.

La nuova impresa spaziale sovietica

Lunik 4: missione compiuta

E' PASSATO

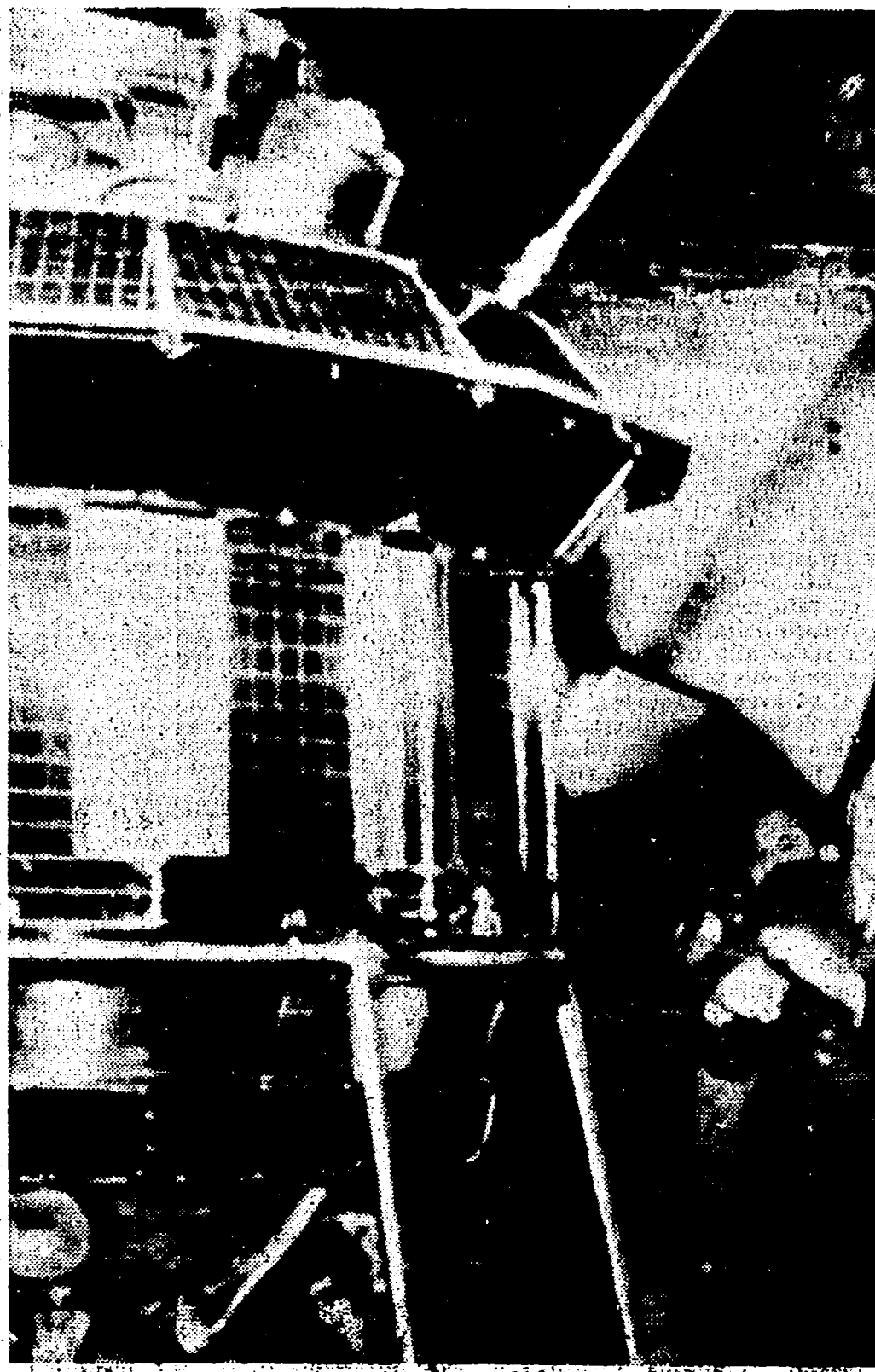
a 8500 chilometri
dalla Luna, fotografandola e raccogliendo dati di grande rilievo

SONO DATI

ancora in elaborazione: serviranno «per la futura conquista della Luna»

E' DIVENTATO

un satellite della Terra; poi entrerà in orbita solare



MOSCA — Modello di Lunik 4 in un cosmodromo sovietico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6. L'avventura del «Lunik 4» è conclusa. Come già lasciano prevedere gli ultimi comunicati TASS, la stazione automatica sovietica è passata abbastanza vicino alla superficie lunare, ma più lontano, se non andiamo errati, del primo «Lunik» sovietico diventato da molto tempo un satellite artificiale del Sole.

Ecco infatti quanto dice il comunicato dell'agenzia sovietica alle 18 di questa sera: «Alle 4,24 del 6 aprile il «Lunik 4» è passato a una distanza di 8500 Km. dalla superficie lunare. Gli esperimenti e le misurazioni eseguiti per mezzo della stazione automatica sono finiti. I contatti radio saranno mantenuti ancora per qualche giorno. Durante la lunga serie di esperimenti, è stato accumulato un materiale di grande importanza per la soluzione di un certo numero di problemi tecnici connessi con la conquista della Luna. I dati ottenuti sono allo studio. Nel suo volo il «Lunik 4» per tutto il 1963 ruoterà attorno alla Terra su una lunga orbita ellittica. La massima distanza dalla Terra nel primo giro sarà di 700.000 chilometri, la distanza minima di 90.000 Km. Col passare del tempo l'influenza della gravitazione lunare e solare sull'orbita produrrà dei mutamenti della stessa. Come risultato, la stazione automatica sfuggirà dalla sfera di gravitazione terrestre e diventerà un satellite artificiale del Sole. Con questo sono terminati i comunicati sui movimenti del «Lunik 4».

Cosa aggiungere a questo comunicato? Inadubbiamente la stazione automatica sovietica ha raccolto una larga messe di dati scientifici, grazie alla sua ricca apparecchiatura: la distanza di 8500 chilometri dalla superficie lunare è un risultato tecnico molto rilevante, tenuto conto anche del fatto che i sovietici hanno sperimentato in questa occasione un sistema di lancio assolutamente inedito per scagliare verso la Luna un peso di 1422 Kg. Dal punto di vista tecnico-balistico, dunque, l'esperimento può dirsi largamente riuscito e costituisce una tappa importante nella conquista della Luna.

Su questa strada, non ci sono dubbi, gli americani sono ancora molto indietro e dimostrano, semmai, di avere perduto terreno, malgrado gli sforzi che stanno compiendo per accelerare la esecuzione.

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Da 10 anni faceva l'esportatore

Scoperto a Milano
il vice di Eichmann

La rivelazione fatta dal Centro ebraico di Vienna — Dopo la denuncia il criminale nazista è fuggito con la famiglia

MILANO, 6.

Un ex collaboratore di Eichmann, uno dei più fidati, si è nascosto fino a ieri nella nostra città. Il suo nome è stato scoperto durante il processo di Gerusalemme, che si conclude con la condanna a morte e l'impiccagione di Adolf Eichmann, ma nessuno sapeva che egli si trovasse, con moglie e figli, a Milano.

L'amicizia del Rajakowitsch con Eichmann risulterebbe dai dati raccolti dal Centro di documentazione viennese. A occuparsi dei nazisti la Polonia, egli venne chiamato ad organizzare la deportazione e la liquidazione degli ebrei. Fu posto a capo del primo campo di concentramento, quello di Niisko, in Galizia, tristemente famoso perché ben 6 mila israeliti vi furono massacrati. Successivamente, il Rajakowitsch fu inviato a Praga con identiche mansioni. In seguito, ebbe la nomina di capo dell'ufficio speciale, per gli ebrei dell'Olanda e del Belgio. Molte delle vittime bruciate nei forni di Auschwitz, debbono a lui la loro atroce agonia. Soprattutto, il Rajakowitsch sarebbe divenuto responsabile di tutte le rapresaglie degli ebrei nei Paesi occupati dell'ovest-Europa.

Si afferma, a conferma di ciò, che più volte Eichmann, durante il processo di Gerusalemme, ebbe a dire ai giudici: «Di queste cose si occupava personalmente Rajakowitsch». Stufato alla giustizia con una drammatica fuga in Argentina, il nazista divenne amico di Peron. Si sa di certo che ebbe a quell'epoca, numerosi contatti con lo stesso Peron, e che questi, attraverso il consolato austriaco di Trieste, gli passò un documento con tale identità, portante il numero 646981. Con questo documento si stabilì a Milano dove aprì l'ufficio della «Enneri», per il momento ignorato da tutti. Nel 1961, tuttavia, in seguito al processo contro Eichmann, le autorità austriache aprirono un procedimento nei suoi confronti. Il suo nome comparve nella lista delle persone da arrestare. Furono iniziate ricerche e indagini. All'Ufficio politico della questura di Milano, come agli uffici di polizia di altre città italiane, pervennero richieste di informazioni su Erich Rajakowitsch, ma fu risposto che non risultava risiedere a Milano. L'affare Rajakowitsch è appena agli inizi. La precipitosa fuga del dottor Raja conferma che il Centro ebraico di documentazione di Vienna abbia colpito nel segno. Cosa può accadere? Finora non risulta che la magistratura milanese stia per adottare provvedimenti particolari nei suoi confronti. D'altronde, una richiesta di estradizione che venne avanzata da Vienna alle autorità italiane, dovrà sempre essere concordata prima con il ministero degli Esteri, attraverso normali canali diplomatici.

set milioni di ebrei, era riuscito nell'immediato dopoguerra a far perdere le proprie tracce, rifugiandosi in Argentina.

Con la caduta di Peron, Erich Rajakowitsch è ripartito nuovamente in Europa, stabilendosi, sotto il falso nome di dottor Erich Raja, nella nostra città. Il suo nome venne fatto spesso durante il processo di Gerusalemme, che si conclude con la condanna a morte e l'impiccagione di Adolf Eichmann, ma nessuno sapeva che egli si trovasse, con moglie e figli, a Milano.

L'amicizia del Rajakowitsch con Eichmann risulterebbe dai dati raccolti dal Centro di documentazione viennese. A occuparsi dei nazisti la Polonia, egli venne chiamato ad organizzare la deportazione e la liquidazione degli ebrei. Fu posto a capo del primo campo di concentramento, quello di Niisko, in Galizia, tristemente famoso perché ben 6 mila israeliti vi furono massacrati. Successivamente, il Rajakowitsch fu inviato a Praga con identiche mansioni. In seguito, ebbe la nomina di capo dell'ufficio speciale, per gli ebrei dell'Olanda e del Belgio. Molte delle vittime bruciate nei forni di Auschwitz, debbono a lui la loro atroce agonia. Soprattutto, il Rajakowitsch sarebbe divenuto responsabile di tutte le rapresaglie degli ebrei nei Paesi occupati dell'ovest-Europa.

Si afferma, a conferma di ciò, che più volte Eichmann, durante il processo di Gerusalemme, ebbe a dire ai giudici: «Di queste cose si occupava personalmente Rajakowitsch». Stufato alla giustizia con una drammatica fuga in Argentina, il nazista divenne amico di Peron. Si sa di certo che ebbe a quell'epoca, numerosi contatti con lo stesso Peron, e che questi, attraverso il consolato austriaco di Trieste, gli passò un documento con tale identità, portante il numero 646981. Con questo documento si stabilì a Milano dove aprì l'ufficio della «Enneri», per il momento ignorato da tutti. Nel 1961, tuttavia, in seguito al processo contro Eichmann, le autorità austriache aprirono un procedimento nei suoi confronti. Il suo nome comparve nella lista delle persone da arrestare. Furono iniziate ricerche e indagini. All'Ufficio politico della questura di Milano, come agli uffici di polizia di altre città italiane, pervennero richieste di informazioni su Erich Rajakowitsch, ma fu risposto che non risultava risiedere a Milano. L'affare Rajakowitsch è appena agli inizi. La precipitosa fuga del dottor Raja conferma che il Centro ebraico di documentazione di Vienna abbia colpito nel segno. Cosa può accadere? Finora non risulta che la magistratura milanese stia per adottare provvedimenti particolari nei suoi confronti. D'altronde, una richiesta di estradizione che venne avanzata da Vienna alle autorità italiane, dovrà sempre essere concordata prima con il ministero degli Esteri, attraverso normali canali diplomatici.

A pagina 6

Enciclopedia della domenica
PERCHE' andare sulla LUNA?
Carta d'identità del satellite terrestre

L'accusa di traffico doganale

L'on. Malvestiti si giustifica I belgi insistono

Il capolista dc a Milano dà la colpa a un garagista «Le Peuple» reclama una severa inchiesta

BRUXELLES, 6.

Dopo la clamorosa denuncia del giornale socialista belga Le Peuple, di cui abbiamo dato notizia ieri, l'on. Piero Malvestiti, accusato com'è noto di frode doganale, ha rilasciato alcune dichiarazioni ad una agenzia di stampa per smentire l'accusa.

In sostanza, l'on. Malvestiti, presidente dell'Alta autorità del carbone e dell'acciaio, e attualmente capolista d.c. per le prossime elezioni a Milano, sostiene di aver acquistato un'Alfa Romeo che successivamente avrebbe prestato, e non venduto, ad un amico medico, per una rapida corsa di lavoro. Senonché il diavolo, sotto forma del garagista presso il quale l'auto era depositata, ci ha messo la coda; infatti, lo stesso garagista — continua la precisazione di Malvestiti — si servì un giorno della macchina per proprio uso e consumo, incappando però in un incidente che la distrusse quasi completamente. In seguito a questo fatto, l'on. Malvestiti, a titolo di indennizzo, si fece acquistare una Alfa Romeo nuova. Ciò spiegherebbe il fatto delle due macchine a lui intestate, ambedue in franchigia doganale.

Nella stessa precisazione, l'on. Malvestiti avanza anche l'ipotesi che tutta la vicenda sia «un attacco dei socialisti verso il governo democristiano lussemburghese». Si afferma, a conferma di ciò, che più volte Eichmann, durante il processo di Gerusalemme, ebbe a dire ai giudici: «Di queste cose si occupava personalmente Rajakowitsch». Stufato alla giustizia con una drammatica fuga in Argentina, il nazista divenne amico di Peron. Si sa di certo che ebbe a quell'epoca, numerosi contatti con lo stesso Peron, e che questi, attraverso il consolato austriaco di Trieste, gli passò un documento con tale identità, portante il numero 646981. Con questo documento si stabilì a Milano dove aprì l'ufficio della «Enneri», per il momento ignorato da tutti. Nel 1961, tuttavia, in seguito al processo contro Eichmann, le autorità austriache aprirono un procedimento nei suoi confronti. Il suo nome comparve nella lista delle persone da arrestare. Furono iniziate ricerche e indagini. All'Ufficio politico della questura di Milano, come agli uffici di polizia di altre città italiane, pervennero richieste di informazioni su Erich Rajakowitsch, ma fu risposto che non risultava risiedere a Milano. L'affare Rajakowitsch è appena agli inizi. La precipitosa fuga del dottor Raja conferma che il Centro ebraico di documentazione di Vienna abbia colpito nel segno. Cosa può accadere? Finora non risulta che la magistratura milanese stia per adottare provvedimenti particolari nei suoi confronti. D'altronde, una richiesta di estradizione che venne avanzata da Vienna alle autorità italiane, dovrà sempre essere concordata prima con il ministero degli Esteri, attraverso normali canali diplomatici.

Si afferma, tra l'altro, che importanti funzionari italiani in questi giorni avrebbero messo in opera tutta la loro influenza negli ambienti politici della CEE per tacitare lo scandalo, senza peraltro riuscirci.

Riassumiamo le accuse del quotidiano socialista lussemburghese, riprese ieri dal quotidiano socialista belga. Pietro Malvestiti è accusato di avere introdotto in Lussemburgo, servendosi della immunità diplomatica e quindi dei privilegi doganali che da questa immunità dipendono, due vetture sport italiane che egli aveva fatto immatricolare a suo nome come presidente dell'Alta Autorità della CECA. Le vetture sono entrate, a distanza di quattro mesi l'una dall'altra, in Lussemburgo, il 21 febbraio '62 e nel giugno dello stesso anno. Malvestiti, secondo i due quotidiani socialisti, non avrebbe mai visto la prima vettura sport, che egli avrebbe ceduto a un amico.

L'ALFA ROMEO, azienda a partecipazione statale, ha punito 90 lavoratori perché, assieme ai loro compagni, avevano scioperato contro il taglio dei tempi e il superstruttamento.

ALLA MAGNETI MARELLI, azienda privata, i lavoratori hanno dovuto di nuovo scendere in lotta per sollecitare l'applicazione del contratto di lavoro strappato dai metallurgici l'1° gennaio.

Operai, la lotta è ancora necessaria

Per otto mesi, dal maggio 1962, un milione e 250.000 metallurgici si sono battuti contro il padronato, in una delle più lunghe e dure lotte sindacali del dopoguerra, per imporre il riconoscimento del sindacato nell'azienda e la contrattazione di tutti gli aspetti del contratto di lavoro.

Oggi la Confindustria, costretta ad accogliere le rivendicazioni dei metallurgici, tenta di eluderne la realizzazione nei termini stabiliti dall'accordo.

Il governo Fanfani, che durante tutta la vertenza ha sempre cercato di favorire i padroni, aiuta e incoraggia l'ostruzionismo della Confindustria.

Soltanto la lotta unitaria può imporre al padronato il rispetto dell'accordo.

Perché muti nelle fabbriche e nel paese il rapporto tra lavoratori e padroni, perché la nuova legislatura tuteli le conquiste e i diritti democratici della classe operaia,

VOTA PER IL SOLO PARTITO CHE INVITA ALL'UNITA' E ALLA LOTTA

Vota e fai votare PCI

Quarant'anni di vita italiana e una famiglia indimenticabile sono al centro di una straordinaria autobiografia che allinea una galleria di personaggi famosi da Filippo Turati a Cesare Pavese.

Natalia Ginzburg Lessico familiare

Supercoralli - pp. 218 - Rilegato L. 1.500

Einaudi